

Il toponimo *specchia* deriva dal latino *speculum*, usato per indicare un punto di avvistamento. In Puglia si dicono *specchie* i cumuli di pietrame delle più svariate origini; ma particolare attenzione meritano le piccole *specchie*, il cui tumulo ha un diametro tra i 10 e i 15 metri e un'altezza di circa 4 e che custodiscono al loro interno dolmen con funzione tombale e le grandi *specchie* che raggiungono un'altezza compresa tra 10 e 15 metri, ma al cui interno non custodiscono nulla.

Da: Salentu.com®

Pina ci racconta che "il Dolmen è orientato verso Nord-Ovest. I 13 defunti ritrovati erano accovacciati in posizione fetale, con le spalle al sorgere del sole e lo sguardo rivolto verso il tramonto; era il culto dell'aldilà! È stato ritrovato del vasellame di fattura micenea realizzato in questo territorio. Oggi i resti, ritrovati nel Dolmen, sono nel Museo di Taranto". Sotto gli archi, che attraversiamo, c'è sempre un'immagine sacra messa lì a protezione della struttura. In via Gelso troviamo il palazzo della famiglia Paglia, sec. XII-XVI. "Nicolò Paglia, durante i suoi studi a Padova, conobbe S. Domenico e rinunciò a ogni privilegio per farsi monaco. Alla sua morte fu dichiarato beato e sul palazzo lo stemma di famiglia fu sostituito con un Gesù Bambino". Sul Palazzo Saraceno della famiglia siciliana Girifalca (la quale prese il nome di Saraceno successiva-

mente) è impressa un'epigrafe tratta da una citazione di Dante. Sull'altro lato dell'edificio un'altra citazione in volgare. La guida ci racconta che le scritte "Appaiono minacciose perché Filippo era un tipo sui generis". Saliamo sul palazzo dove c'è un giardino pensile e...

"In un angolo di questo cortile c'è una vera da pozzo di pietra, scolpita. Tre mascheroni stanno a ricordare l'impresa in cui un Girifalca avrebbe staccato la testa con un sol colpo di spada a un capitano Moro. Dopo questo fatto la famiglia Girifalca, proveniente dalla Sicilia, fu indicata col nome di Saraceno. ... Sull'architrave della porta vi è un'epigrafe con la data della consacrazione (1635) e sulla cornice lo stemma raffigurante un leone rampante che occupa quasi tutto il campo verticale, tagliato da una banda trasversale con tre teste di Mori; non molto lontano ce n'è un altro. Due iscrizioni connotano significativamente questo manufatto architettonico; una sul fronte principale e l'altra su quello di via S. Giuseppe. La prima, in volgare: *el saracino tengez et sempre coce et quanto più lo tocchi più te noce, suonava quasi come un avvertimento per chi avesse intenzioni ostili nei confronti dei Saraceno; l'altra sentenza: temer si dee sol di quelle cose che hanno potenza di far altrui male de l'altre no che no son paurose (Dante, Inferno, Il canto, vv. 88 - 90), sta a indicare lo spessore culturale della famiglia. [www.comune.giovinazzo.ba.it](http://www.comune.giovinazzo.ba.it)*



Corte De Ritis